

Sviluppo nella solidarietà - Chiesa italiana e Mezzogiorno
Documento dei Vescovi italiani del 1989

1. I gruppi ecclesiali

I gruppi ecclesiali, e in particolare l’Azione Cattolica, sappiano a loro volta alimentare nel Sud spirito di solidarietà e di impegno per un concreto dialogo intraecclesiale e fra tutte le Chiese che sono in Italia. Non si chiudano in atteggiamenti puramente difensivi nei confronti del mondo sociale, né in cenacoli di gratificazione psicologica. Siano scuola di vita, di socialità, siano proposta di novità, esperienza di incontro, luogo di fedeltà e di profezia. Spetta particolarmente a loro la responsabilità di formare una generazione di persone preparate, forti sul piano morale e interiormente motivate, che sappiano guidare il Sud ad un protagonismo fattivo e positivo.

2. La Parrocchia

Spazi per una “ministerialità” di liberazione, di promozione umana, di servizio sono, anzitutto, le parrocchie del Sud.

La parrocchia non può ridursi solo al culto, e tanto meno all’adempimento burocratico delle varie pratiche. Bisogna che nasca una parrocchia comunità missionaria di credenti, che si ponga come “soggetto sociale” nel proprio territorio. Se la parrocchia è la chiesa posta in mezzo alle case degli uomini, essa vive ed opera profondamente inserita nella società umana ed intimamente solidale con le sue aspirazioni ed i suoi drammi. Deve, in una parola, essere la casa aperta a tutti ed al servizio di tutti, o, come amava dire Giovanni XXIII, la fontana del villaggio alla quale tutti ricorrono per la loro sete.

3. Le istituzioni educative ecclesiali

Le Scuole di formazione all’impegno sociale e politico, che anche al Sud stanno sorgendo, potranno offrire un prezioso contributo alla preparazione di persone capaci di servire allo sviluppo del Meridione unendo alla serietà dello studio l’impegno per una educazione spirituale all’azione sociale. Le Facoltà teologiche, i Seminari, gli Istituti di scienze religiose, le Scuole cattoliche che operano nel Mezzogiorno, dovranno a loro volta costituirsi come luoghi privilegiati per aiutare la Chiesa nel suo compito fondamentale di formare cristiani e sacerdoti che servano la Chiesa e la società con adeguata preparazione, tensione morale e spirito missionario.

In particolare, le Facoltà teologiche situate nell’intero Paese, pur integrandosi nel tessuto del territorio in cui operano, dovranno anche trovare forme di integrazione tra di loro, per superare le frammentazioni, moltiplicare le forze e contribuire alla crescita di quello spirito di comunione e di solidarietà che deve animare la Chiesa italiana.

Per meglio raggiungere questi obiettivi, appare opportuna una ristrutturazione dei confini delle Diocesi — nel Sud come anche nel Centro-Nord — affinché, superato il frammentarismo che storicamente si è sviluppato per ragioni geografiche, di impervietà, di antica politica feudale, per diversità di rito e per altri molteplici motivi, si arrivi ad una struttura di Chiesa diocesana che, qualificata nei suoi membri, possa esprimere i servizi essenziali della pastorale della formazione — a

cominciare dal Seminario — della presenza nei mass-media, con serietà, continuità e con le necessarie competenze.

4. Comunicazione intraecclesiale

Le vie della comunione, della solidarietà e della cultura postulano una costante e concreta comunicazione intraecclesiale. Una tale comunicazione costituisce, quindi, uno dei punti nodali dell'impegno per superare le fratture esistenti tra Nord e Sud, nella Chiesa e nel Paese.

Occorre trovare molteplici ed eventualmente nuove vie per conoscersi ed integrarsi meglio. La Conferenza Episcopale Italiana è già una via importantissima ed è stata punto di incontro e veicolo di integrazione. Altre vie, anche non istituzionalizzate, di incontro tra Conferenze Episcopali Regionali della medesima area geografica, o anche di aree geografiche diverse, possono ulteriormente contribuire ad una più approfondita conoscenza reciproca e ad un confronto su problemi di comune interesse. Può inoltre tornare utile l'esperienza di qualche progetto comune a Regioni finitime, e ancor più a Diocesi finitime.

La creazione di strutture formative comuni ed anche di comuni strutture di servizio — ad esempio uffici pastorali interdiocesani, o regionali, che collaborino con quelli nazionali — servirà non poco all'impostazione di piani e metodologie pastorali che tengano conto della grande mobilità delle persone e dei problemi posti dai nuovi flussi migratori.

Iniziative comuni di studio e di aggiornamento a cui partecipino insieme operatori pastorali delle diverse zone geografiche potranno costituire una via di conoscenza immediata e di formazione di un sentire comune.

5. Migrazioni ed accoglienza ecclesiale

Un punto critico della comunicazione e della solidarietà ecclesiale va identificato nel livello di accoglienza di coloro che emigrano da una regione ad un'altra. Le Chiese d'Italia hanno dato e danno ottime testimonianze in questo campo. Sussistono però atteggiamenti di chiusura e di rifiuto. Se manca l'accettazione della diversità, chiunque ne sia il soggetto, meridionale o settentrionale, non è possibile la comunicazione e, per conseguenza, si ostruisce il cammino della comunione e della comunità. Ci muoviamo verso una società multirazziale e multiculturale, che esige non solo un'attitudine umana di tolleranza, ma l'atteggiamento cristiano dell'accoglienza motivata e caratterizzata dall'amore.

L'integrazione dei diversi gruppi in una medesima comunità locale non può significare soppressione delle diversità culturali, di tradizioni, di usanze, di forme di espressione religiosa dei distinti gruppi, bensì accoglienza di quelle ricchezze di cui ciascuno è portatore, lasciando al tempo e alla libera decisione di persone e di gruppi l'assunzione, in tutto o in parte, dei costumi locali. La sfida che viene alla Chiesa in questo campo è grandemente impegnativa: l'accoglienza reciproca è un banco di prova dell'autenticità dell'amore cristiano. Una organica cura pastorale dei molti emigrati dal Sud al Nord del Paese potrà d'altronde trarre vantaggio da uno scambio di operatori pastorali, in virtù del quale sacerdoti, religiosi e religiose meridionali possano seguire i loro conterranei emigrati, mettendo a disposizione delle Chiese del Nord il patrimonio di conoscenze ed esperienze di cui sono portatori, e reciprocamente sacerdoti, religiosi e religiose settentrionali si pongano al servizio della pastorale delle Chiese del Mezzogiorno e la arricchiscano con la loro esperienza di impegno apostolico. Anche per questa via le nostre Chiese cresceranno nella conoscenza vicendevole e nella comunione.

38. Conclusione: messaggio di speranza

Il nostro documento si conclude con un messaggio di speranza. Ogni costruzione ha le sue fondamenta; ogni frutto la sua radice. Un' autentica unità sociale deriva da una profonda unità spirituale. Una solidarietà vissuta come espressione della carità cristiana sarà la matrice e la forza per vivere insieme. "Vivere insieme", perché, dicevamo, "il Paese non crescerà se non insieme".

Terra di grande passato, il Mezzogiorno d'Italia appare oggi frenato nel suo sviluppo da molteplici situazioni, influssi e dinamismi negativi, interni ed esterni, di ordine sociale ed economico, culturale e morale. Porta però con sé la sua forte ricchezza umana e freschezza di spirito.

Il Meridione è anche terra di grandi Santi. Quelli del lontano passato, quali i forti anacoreti, gli innumerevoli monaci basiliani, gli eroici martiri: ricordiamo, fra i tanti, Agata e Lucia. Quelli dei secoli più vicini a noi: luminosi Pontefici, straordinarie figure di ' carità sociale", come il penitente Francesco di Paola, o di "carità pastorale", come il Vescovo Alfonso Maria de' Liguori. Ma anche quelli di oggi, tra i quali vogliamo ricordare due laici che, nel nome di Cristo, molto hanno operato nella sofferta realtà sociale del nostro tempo: Bartolo Longo e Giuseppe Moscati.

Questa grande e continua schiera di testimoni è un segnale di vita e di speranza per tutti. Alla loro protezione, e a quella della Beata Vergine Maria che il popolo meridionale ama dovunque in modo intenso, affidiamo il cammino del Sud, perché, autenticato nella sua identità, cresca nella verità e nella giustizia, integrato nell'insieme del Paese, anche per l'impegno generoso e solidale delle nostre Chiese.